

Percezioni di paesaggio
Da Gios, Del Giudice, Stefanini

GHIGGINI EDIZIONI



GHIGNINI EDIZIONI

A cura di
Emilio Ghiggini

Percezioni di paesaggio
Da Gioz, Del Giudice, Stefanini

Presentazione
di Chiara Palumbo

Novembre 2005

PERCEZIONI DI PAESAGGIO

Le presentazioni di cataloghi che accompagnano collettive d'arte si prefiggono lo scopo di introdurre la tematica che il più delle volte sta alla base della mostra stessa; questo filo conduttore che unisce gli artisti invitati a esporre è molto spesso spiegato facendo riferimento alle origini o comunque all'evoluzione della storia dell'arte, attraverso i suoi protagonisti, le scuole, i movimenti pittorici o periodi che ogni manuale scolastico ha trattato e ordinato all'interno di "griglie" ben ordinate e predisposte. In seguito a questo ampio cappello introduttivo, che dovrebbe fornire al visitatore i mezzi primari per proseguire nella lettura di tale catalogo, si passa dalla premessa alla critica più puntuale e completa delle opere selezionate e dei relativi autori, mettendo in luce i punti di contatto tra i diversi artisti, ma anche quelli di disaccordo, terminando con il fornire di ciascuno di essi note biografiche, riferimenti al percorso artistico e alle esperienze espositive maturate negli anni. Non intendo seguire il predetto schema, anche perché in questo caso il tema della mostra coincide con uno dei generi artistici per eccellenza sviluppato, indagato, direi sviscerato nel corso dei secoli: il paesaggio. Rischierei sicuramente di cadere nella retorica e nella ridondanza di concetti, anche perché, e questo è un dato di fatto, negli ultimi anni il contemporaneo, dopo quelle che comunemente e generalmente sono passate alla storia sotto il nome di avanguardie, sperimentazioni, "arte-spazzatura" e chi più ne ha, più ne metta, sta conoscendo un ritorno "all'ordine" e più precisamente un riaccostarsi a tecniche di lavoro diciamo classiche e nel caso specifico della pittura al figurativo, o comunque alla rievocazione o rivisitazione di quest'ultimo. Dunque nessun accenno ai paesaggisti del '700, alla scuola di Barbizon, ai

Macchiaioli, agli Impressionisti; per questi rimando al buon Argan o a qualsiasi altro libro di testo che avete avuto tra le mani al liceo. Questa breve presentazione parlerà esclusivamente degli artisti presenti in mostra e del loro fare artistico, senza alcun riferimento a ciò che li accomuna o meno. Sarà compito vostro osservare, e analizzare, qualora siate interessati, ciascun'opera esposta, a farla vostra e a coglierne la poesia che la circonda a mo' di aurea. Non sarà necessaria alcuna nozione scolastica, ciò che vi si chiede e di lasciarvi attrarre dal quadro, dalla costruzione dello stesso, dalla sua impaginazione, dalle linee, dai colori, dalle sfumature, dalle luci, da quello che potremmo chiamare "lessico" e che sicuramente colpirà non solo la retina dell'occhio, ma anche e soprattutto la vostra sensibilità e il vostro lato emotivo. Terminato ciò, potrete trarre le più personali conclusioni, avvicinare questo o quell'altro artista per affinità d'interpretazione della natura, contrapporli per diverso approccio alla tela, al taglio dell'immagine rappresentata, oppure semplicemente godere dei loro quadri e appagare il vostro senso estetico.

Per cavalleria è bene iniziare da Graziella Da Gioz, il cui viso ricorda i dolci incarnati di fanciulle di corte ritratte nei *bas de page* dei libri d'ore e nelle miniature di Giovannino de' Grassi. Un'artista che ama concentrarsi periodicamente su cicli tematici diversi: il cielo,



*Graziella Da Gioz, Nella laguna, 2005
pastello su cartone, 46x80 cm.*

la montagna, gli alberi, il fuoco, l'acqua; tutti elementi fondamentali della natura che rimandano in qualche modo al mito della sacra madre terra. In occasione di questa mostra Graziella approfondisce la sua ricerca sul paesaggio e focalizza la propria attenzione sulla rappresentazione della laguna veneta ispirandosi, come di consuetudine, a luoghi e panorami familiari gustati nel quotidiano, poi riportati su tela o carta con quella libertà e fluidità gestuale che ha come suo fondamento, non la riproduzione dal vivo *en plein air*, bensì il ricordo, l'immaginazione e una sensibilità tutta femminile. Soggetti dei suoi delicati pastelli e vivi oli sono le anse del mare che si insinuano in irregolari lembi di terra, isole ed isolotti rigogliosi nella loro vegetazione che sembrano emergere dalla nebbia mattutina, folti

canneti, e mille riflessi dell'acqua che si configura come specchio malinconico dell'anima. Già, perché la pittura di Graziella ha alla base un concetto del tutto romantico: la rappresentazione di una natura all'interno della quale non è presente l'uomo fisicamente, ma lo è spiritualmente ed emotivamente, poiché la *physis* ha in sé ciascuna sensazione, conosce qualsiasi sfumatura del cuore dell'uomo. Questa visione panica che tende all'universale è passata alla storia come "Poetica del Sublime", cioè la grandiosità e la superiorità della natura e dei suoi elementi, qui espressa dalla mano dell'artista per mezzo della forza del colore. *C'è sempre una zona luminosa che guida lo sguardo nelle opere di Graziella di Gioz, una sorta di punto dal quale l'universo pare aprirsi e venire verso di te.* Queste le parole di Orietta Pinessi nella presentazione del 2000 alla personale *Graziella Da Gioz. Opere 1997-2000*, parole che meglio ci introducono all'atmosfera eterea e sospesa di ogni lavoro dell'artista, all'intimismo che lo pervade e che, seppur personale, possiamo sempre e comunque fare nostro.

Paolo Del Giudice è un attento osservatore. Ricerca le tracce lasciate dall'uomo nell'ambiente. Studia il paesaggio, ma non quello naturale; l'urbano. Si avvale spesso del mezzo fotografico per fermare le immagini che gli si mostrano nella vita quotidiana per poi reinterpretarle e fissarle nella pittura. Si passa quindi da rappresentazioni organiche ed unitarie di palazzi e ponti a frammenti, scorci e particolari della città, avulsi dal loro naturale contesto. Portoni sovrastati da lunette, bifore, balconi, elementi architettonici, quali trabeazioni, statue, scalinate, balaustre, muri a bugnato che sembrano emergere dal nulla, nell'originalità del



*Paolo Del Giudice, Scalini, 2005
olio su tela, 90x60 cm.*

taglio e del punto di vista. Tinte vive si alternano a colori lividi e a tocchi di bianco che sembrano appena stati tracciati. La linea, il tratto, l'immediatezza e la sicurezza del gesto, la sapienza di una composizione mai casuale creano l'atmosfera di una Venezia di cui si coglie e si assapora la storia.

Non conosco di persona Francesco Stefanini, ma mi ha colpito il suo ritratto fotografico pubblicato a chiusura del catalogo della mostra *voLuminosa. Opere 1998-1999*. Onore al merito all'autore Tiziano Scaffai, che ha colto l'artista nella più esauriente delle pose. Un primissimo piano, il volto tagliato nella sua assialità mediana, la mano appoggiata al mento a coprire le labbra e un unico punto di vera luce in un bianco e nero: l'occhio, la sua pupilla e il riflesso che la accompagna. Un puntino di luce. Quella stessa luce che è unica e grandiosa protagonista nei quadri di Stefanini. Possono essere i bagliori che la città conosce durante la notte: fari, insegne, semafori, stelle, l'alone della luna nel cielo.



*Francesco Stefanini Viaggio, 2003
acrilico e olio su tela 90x130*

Può essere fuoco scaturito dalla fioca fiamma di una candela, ma è comunque e sempre barlume vibrante di luce, costruito attraverso le ricche trame di colore a pastello e le materiche imprimiture dei quadri a olio e acrilico, dove la superficie screpolata, tattile e incrostata diventa meteora e cometa. Le sue sono opere profondamente suggestive e fortemente evocative di un soggetto che non si vede, ma che c'è; le ombre prodotte dalle fronde di alberi, l'intreccio di rami, il riflesso dell'acqua, ma anche le luci artificiali che permangono a lungo nella retina dell'occhio. Non resta altro che seguirle e coglierne il significato e il fascino.

Chiara Palumbo

Varese, ottobre 2005

GRAZIELLA DA GIOZ

PAOLO DEL GIUDICE

FRANCESCO STEFANINI



Graziella Da Gioz nasce a Belluno nel 1957. Segue i corsi di Emilio Vedova all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove, oltre all'informale, approfondisce gli studi sul simbolismo di Odilon Redon. Nei primi anni '80 inizia la sua attività espositiva nel bellunese, per poi approdare a Venezia alle mostre organizzate dalla Fondazione Bevilacqua La Masa; nel 1984 è ospite al Museo d'Arte Moderna di Strasburgo per la collettiva *Vedova e il laboratorio*. L'incontro con il poeta Andrea Zanzotto si rivela di importanza primaria, poiché i versi

di quest'ultimo saranno fonte d'ispirazione per le opere dell'artista. Dal loro sodalizio nascono così alcune illustrazioni a liriche, pubblicate all'interno della rivista parigina *Noise*. Lo studio del paesaggio veneto si accompagna alla sperimentazione della tecnica dell'incisione: acquetinte e puntesecche vengono esposte a Milano alla Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani (1991), all'Atheliehaus Susterfeld di Aquisgrana (1992), alla VII Triennale dell'Incisione al Palazzo della Permanente di Milano (1994) e alla sesta rassegna internazionale della calcografia presso il Palazzo Polara a Modica (2001). Nel 1992 le viene dedicata una mostra a Conegliano a Palazzo Sarcinelli, intitolata *Graziella Da Gioz, opere 1988-1992*, con un testo di Marco Goldin e una poesia di A. Zanzotto. Nel 1993 inizia il ciclo delle "Finestre" che realizza alternando la tecnica dell'olio a quella del pastello. Nel 1994 partecipa alla mostra itinerante *Venti pittori in Italia*, a cura di Marco Goldin; Nel 1997 alla mostra itinerante *Pitture il sentimento e la forma - artisti italiani degli anni cinquanta e sessanta* a cura di Marco Goldin. Nel 1998 è invitata a *Palazzo Sarcinelli 1988-1999* e nel 1999 alla mostra *Elogio del pastello* a Palazzo Sarcinelli di Conegliano. Tra il 1999 e il 2000 sviluppa un ciclo di dipinti sul tema del "Fiume" che presenta nella mostra collettiva itinerante *Acqua* e nelle mostre personali a Venezia alla Galleria L'Occhio, a Varese alla Galleria Ghiggini, a Cremona alla Galleria Il Triangolo e a Monza all'Antologia. Nel 2001 partecipa alla mostra *Dimenticare il paesaggio* presso la Galleria Ghiggini di Varese, insieme ai pittori Giovannoni e Lacasella. Verso la fine del 2001 lavora ad un ciclo di dipinti sul paesaggio lagunare, indagando le luci del fiume d'inverno che trasporta relitti e frammenti di tronchi, inquiete presenze nell'acqua. Nel 2002 è presente alla mostra collettiva *Memoria e Nostalgia* allestita in occasione dell'inaugurazione della Galleria Ta Matete a Milano, ed è invitata alla collettiva *Per amore - quindici anni di scelte a Palazzo Sarcinelli* a Conegliano (TV), a cura di Marco Goldin. Nel 2003 espone a Seriate (BG) alla mostra *A4 Pittura al femminile fra Lombardia e Veneto*, curata da Orietta Pinessi e Flavio Arensi e tiene una personale alla Galleria Living Gallery -Ta-Matete di Roma. Nel 2004 partecipa alle collettive *Il sentimento dell'arte* a Palazzo Isolani a Bologna, *Visionaria - Lo spazio della visione*, presso la Galleria degli Archi a Comiso (RG) e *Di là dal faro*, alla Sessantuno Galleria d'Arte a Palermo. Nel 2005 è invitata in Germania a Sonthofen nell'ambito delle manifestazioni espositive e culturali *Die Grosse Sudliche* e alla mostra *50 artisti per Caos: la magnifica visione* nel castello di Donnafugata (RG). Insegna Discipline Pittoriche all'Istituto d'Arte di Nove (VI). Vive e lavora a Crespano del Grappa (TV).

DA GIOZ



Isola, 2004, olio su tela, cm 90x130 cm.



Isole, 2005, olio su tela, 90x130 cm.



Paolo Del Giudice nasce a Treviso nel 1952. In qualità di autodidatta si accosta giovanissimo alla pittura, indagando e interpretando in maniera esclusiva la figura umana. Partecipa a concorsi in ambito regionale conseguendovi ragguardevoli riconoscimenti fra i quali, nel 1970, il primo premio ex-aequo alla X Biennale d'Arte Triveneta di Cittadella (PD), storica rassegna riservata agli artisti fino ai 35 anni di età. Nel 1972 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha modo di incontrare alcuni fra i più importanti nomi dell'arte italiana di quel periodo, tra i quali Alberto Viani, Edmondo Bacci ed Emilio Vedova. Nel decennio 1973-1983 prende parte alle iniziative espositive della Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia. Dopo essersi dedicato per qualche anno alla sperimentazione multimediale (assemblaggio di reperti fotografici della vita quotidiana, manipolati con il mezzo serigrafico e con il successivo intervento pittorico) nel 1981, pur continuando a servirsi della fotografia per fissare immagini e soggetti da cui trarre ispirazione, torna a far uso esclusivo del linguaggio pittorico. Nel 1982 e nel

1983 vince due concorsi per la realizzazione di dipinti murali su edifici pubblici di Venezia e di Marghera (VE). Con la metà degli anni '80 abbandona il tema della figura umana, e avvia quell'indagine sui luoghi della vita, dell'arte e della memoria, che lo vede coinvolto tuttora. L'incontro a Roma con Fabio Sargentini durante lo svolgimento, nel prestigioso spazio dell'Attico, della rassegna *Extemporanea*, si rivela di primaria importanza per la sua futura collaborazione che ha inizio nel 1896 con la mostra *Tre artisti scelti da Sargentini* e che si intensifica negli anni successivi fino alla personale *Ritratti* del 1990. In quello stesso anno è ospite della Galleria Avida Dollars di Milano con la rassegna *Archeologie*, titolo indicativo del suo amore non solo per l'arte e l'architettura antica (facciate e altari barocchi), quanto per le tracce e i relitti dell'età contemporanea, nel momento in cui le grandi fabbriche, divenute obsolete, sono abbandonate per far posto a nuovi insediamenti. Sulla stessa linea si colloca il successivo ciclo di *Interni*, proposti per la prima volta nel 1992 nello spazio di Pino Gastaldelli a Milano. Qui propone nel 1992 *Venezia: tentativi di immersione*, nel 1999 una serie di *d'Après*, riprendendo la tradizione dell'omaggio ai grandi maestri che hanno segnato la sua formazione artistica e successivamente *Elogio della pittura*. Nel 2000 allestisce la prima ampia retrospettiva nelle sale di Villa Brandolini a Pieve di Soligo (TV). Nel 2002, nell'ambito della rassegna *Hic et nunc* realizza, all'interno del salone abbaziale di Sesto al Reghena (PN), *Biblion*, un vero e proprio omaggio alla carta e al libro, quasi un'apparizione, a brandelli, di una biblioteca monastica. Il tema, già affrontato nel decennio precedente con le serie delle *Carte* e delle *Librerie*, lo ha portato ad avvicinarsi gradualmente all'essenzialità del segno grafico come unico mezzo espressivo. Tra le più recenti esposizioni: *Pagine nere* all'Attico di Roma (2003), *Il sentimento dell'arte* a Palazzo Isolani a Bologna (2004), *Dipingere è amare ancora* alla Ta Matete Living Gallery di Roma (2004), *Forza motrice* all'Hangar ATAC di Roma (2005) e *Paesaggi Urbani* al Centro Claudia Augusta a Feltre (BL).
Vive e lavora a Treviso.

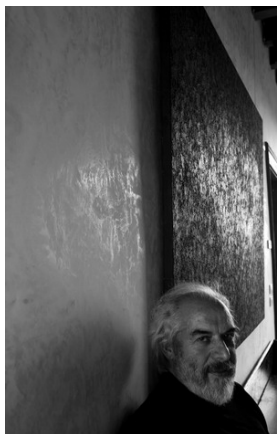
DEL GIUDICE



Palazzetto, 1997, olio su tela, 70x70 cm.



Controluce, 2005, olio su tela, 70x70 cm.



Francesco Stefanini nasce a Pietrasanta (LU) nel 1948. Frequenta l'Istituto d'Arte e si avvicina al fare scultoreo affiancando il padre nella lavorazione del marmo. Trasferitosi a Firenze, completa gli studi artistici presso il Magistero d'Arte di Porta Romana. Qui nasce il suo interesse per la pittura del Rinascimento che ha la possibilità di approfondire a Urbino. Nel 1991 si stabilisce a Treviso, dove inizia a sperimentare e definire in totale autonomia il pensiero e gli strumenti della propria ricerca pittorica. La sua prima esposizione risale al 1975 e si tiene a Como alla Galleria L'Arco; nel 1979 alla 64ª mostra dell'opera Bevilacqua La Masa di Venezia gli viene assegnato un premio acquisito, e nel 1981, alla 66ª edizione, è vincitore del primo premio, con borsa di studio del Comune e l'invito a esporre con una personale al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro. Negli anni ottanta espone in importanti gallerie

italiane, si interessa anche di teatro e di cinema e in questo contesto il regista Giuseppe Bertolucci utilizza diversi suoi lavori per le scenografie degli interni nel film *Segreti, segreti*. Agli inizi degli anni novanta compie numerosi viaggi all'estero ritornando periodicamente in Toscana dove sviluppa una rigorosa ricerca sul misterioso gioco di luci e ombre; ne consegue una serie di opere che vengono presentate in ampie retrospettive, tra le quali: *I luoghi dell'ombra*, a Palazzo Sarcinelli di Conegliano; *Il segno delle cose*, con catalogo con testi di Flaminio Gualdoni e Elena Pontiggia, nelle maestose sale del Palazzo delle Prigioni di Venezia; *Stefanini, Opere 1987-1999* a Villa Foscari Rossi di Stra (VE). Sempre negli anni novanta, è invitato a varie rassegne, di cui le più significative: *Venti pittori in Italia (1994)*, esposizione itinerante in importanti gallerie italiane; *Artisti conterranei di Marco Polo* all'International Art Palace di Pechino (1994); *Memorie e attese* nell'ambito delle mostre promosse dalla XLVI Biennale di Venezia. (1995). L'essenzialità delle forme e l'impalpabilità dell'ombra nelle sue opere suscitano l'interesse del curatore del Museo d'Arte Moderna di Shirakawa, che nel 1997 lo invita a soggiornare in Giappone per realizzare un grande dipinto. Nel 1998 è presente a Conegliano a Palazzo Sarcinelli alla mostra *Elogio del pastello*, curata da Marco Goldin. Nel 1999 è invitato a esporre la serie di dipinti *I segnali dell'Altra* presso la Fondazione Ca' la Ghironda di Zola Predosa, Bologna. Nei primi anni 2000 si intensificano gli scambi con il Giappone. Da questa esperienza nasce una nuova produzione sul tema della luce, che viene presentata in un'ampia rassegna, *voLuminosa*, a Belluno presso Palazzo Crepadona. Nel 2002 sviluppa una nuova indagine sul rapporto paesaggio-luce, elaborata dall'osservazione e dallo studio attento del bosco e della natura. Nascono così la serie di opere *Paesaggi* che espone alla Casa dei Carraresi di Treviso, con monografia con scritti di Marco Goldin e Maurizio Sciacaluga. Nel 2003 l'amministrazione comunale di Pietrasanta gli organizza una mostra personale nella sala delle Grasce, nel complesso monumentale del Sant'Agostino. Nello stesso periodo, partecipa alla rassegna nazionale *Nuovo paesaggio nell'arte contemporanea italiana*, a Palazzo Frisacco di Tolmezzo e a *L'età delle illusioni mancate* nel cinquecentesco Palazzo Mediceo di Seravezza. Nel 2004 viene invitato da Giorgio Di Genova alla mostra *Luce vero sole dell'arte* al Museo d'Arte G. Bargellini di Pieve di Cento. Nel 2005 il Kunstverein di Mannheim in Germania gli dedica una personale, *Licht Flut*, a cura del direttore Martin Stather.

Vive e lavora a Volpago, alle pendici del Montello (TV).

STEFANINI



Verso sera, 2004, acrilico e olio su tela, 115x150 cm.



Viaggio, 2003, acrilico e olio su tela, 90x130 cm.

Edito in occasione della mostra
PERCEZIONI DI PAESAGGIO
Da Gioz, Del Giudice, Stefanini

allestita nell'autunno 2005

presso la

Galleria GHIGGINI 1822 di Varese

A cura

di Emilio Ghiggini

Presentazione

di Chiara Palumbo

Collaborazione

di Daniela Daverio e Eileen Ghiggini

Finito di stampare

nel mese di novembre 2005



galleria d'arte

Via Albuzzi 17 – 21100 Varese – tel. 0332284025 – fax 03321690728
galleria@ghiggini.it – www.ghiggini.it